

scognamiglio

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione sabato 10 Gennaio alle ore 18

rino scognamiglio

La presentazione è stata scritta per una mia recente mostra alla galleria « Il Traghetto » di Venezia. Nel momento in cui ho pensato a questo catalogo mi è parso che non fosse necessaria una diversa e più approfondita lettura delle opere recenti. Il lavoro di un artista non procede a balzi, o almeno non dovrebbe, ma in senso verticale (e nel mio caso doppiamente, accettando per reperti le mie forme) fino all'esaurimento della sua ricerca, e d'altra parte la lettura di Consolo mi pare fosse, oltre che l'analisi, l'anticipazione anche di quello che avrei fatto, tanto da chiarire a me stesso, come spesso avviene tra critico e artista, la traccia dello « scavo » ancora da operare. Spero che il visitatore troverà oggi una maggiore e più evidente rispondenza tra le opere qui esposte e questo testo.

Rino Scognamiglio



olio 1975 - cm. 100 x 100

La vita occultata da magma e cenere, ammassi, strati d'eruzioni ignorate, crolli oscuri e silenti, da scorie, accumuli lenti di sabbie desertiche: un mondo sepolto, Ur Illo Micene Babilonia Pompei.

Il silenzio. Se mai, corrono per perduti canali, affiorano d'esse sottili memorie, labili segni, consumati reperti, improbabili miti. O nostalgia struggente o seduzione del cuore s'agita nel fanciullo o poeta dubbioso della soddisfatta quiete, dell'ottusa superficie apparente. Schliemann, Dostoevskij e Kafka, Freud... Viaggiatori, archeologi di giovani sogni, nascoste pene e gioie, d'antica vita bloccata, pietrificata in gesti, smorfie, cave sago-me d'Ercolano e Pompei, gessi di Segal, ci hanno riportati "me-

morie del sottosuolo" che hanno sciolto e sconvolto le dure croste, gli illegittimi, chiusi orizzonti.

Norbert Hanold, del racconto di Jensen, s'imbatte per caso nella fanciulla di marmo, **Gradiva**, l'avanzante, e la cerca in delirio nella città sepolta. Incontra **Zoe**, la vita, alla casa di Meleagro, il ramoscello d'asfodelo in una mano. "Naturam expellas furca, tamen usque recurret" (anche se la cacci con la forca, la natura continua a tornare) ammonisce Orazio. E Freud dice di Hanold: "Un pezzo d'antichità, il bassorilievo d'una donna, è quello che ha strappato il nostro archeologo dal suo distacco dall'amore, sollecitandolo a pagare alla vita il debito che con essa abbiamo contratto con la nostra nascita".

Abbiamo rimosso, seppellito, creato i sottosuoli. Il sottosuolo in ognuno di noi, come quello di Hanold, e i sottosuoli delle forme, dell'uomo, della civiltà, della storia. Ci muoviamo ogni giorno indifferenti, in una sorta di estraneamento, di allucinazione negativa, di capacità di non vedere e riconoscere.

Ogni epoca ha creato sottosuoli. Il Settecento, col suo razionalismo astratto, aveva rimosso e seppellito il gusto del "sacro". L'Ottocento, col suo positivismo e l'esperienza concreta, aveva seppellito la non-coscienza. Il Novecento, in nome dello scienziatismo e della tecnologia, ha massificato le forme, l'uomo, ha seppellito l'umano.

Solo i poeti, gli scrittori di fantasia, gli artisti ci hanno fatto sospettare, più con le immagini che con le idee, più con l'implicito che con l'esplicito, quello che dell'uomo s'era perduto, la parte dell'uomo che non possiamo conoscere attraverso la scienza e l'ideologia.

E in pittura, cosa sono le **Bagnanti** drappeggiate e distese su lidi mediterranei, le serene **Maternità** in pepi romani di Picasso, se non vagheggiamenti, ricordi di stagioni "umane" e felici? E i bassorilievi, le arcaiche e stupefatte figure, i loculi e le grotte di Sironi, se non la riscoperta del sepolto?

Reperti. E reperti, forme-reperti troviamo anche nei quadri di Rino Scognamiglio.

Sembrano, queste tele del pittore marchigiano, immagini di un sottosuolo ritrovato attraverso un'operazione di scavo verticale: come se una immaginaria lama o un immaginario filo d'acciaio abbia tagliato in due parti la forma, la realtà nascosta. Se non che, ciò che vediamo, non è che una sola metà, essendo l'altra, quella mancante, al di qua del quadro. Il quale non è che una sola parte d'un dittico. Dittico speculare. E qui, allora, i significati si moltiplicano e si complicano. In queste tele il nucleo-forma, la forma che emerge dall'informe, l'immagine dentro lo spazio, non è un'immagine statica, pietrificata. Non è l'**Archeopteryx**, il mostro volante che appartiene all'archeologia della zoologia, che, come indica Freud riguardo a Jensen, è una rappresentazione di compromesso o di **intermedia**. No. Qui "il rimosso stesso riesce a imporsi attraverso il rimovente" (il quadro, la pittura in questo caso. L'**informale** rimovente e il **formale** rimosso?), e allora Zoe, la vita, riemerge e avanza: quelle forme-figure, quelle forme-sentimenti, sentimenti-idee, sempre in due o più nuclei distinti, sembrano vibrare in una tensione di attrazione o repulsione; ogni nucleo, a sua volta, è segnato da incrinature, scissioni, spacchi in una dinamica di fughe contrarie, divisioni, moltiplicazioni, espansioni e compenetrazioni nello spazio. All'infinito, se pensiamo alla specularità del quadro. Allora il pittore ci rimanda, "implicitamente", a qualcosa di indecifrabile e inquietante. Qualcuno ha detto che ora vediamo per mezzo di uno specchio, in enigma. Enigma della vita, della forma dissepolta; enigma della riflessione della vita, ri-



olio 1975 - cm. 100 x 100

petizione all'infinito delle forme, dell'uomo, della realtà. Potremmo rimanere ossessionati da questa realtà riflessa, da questo infinito; potremmo rischiare di entrare in un buio labirinto da cui non ci sarebbe più possibile uscire. E allora si pensa che l'uomo abbia sepolto, creato il sottosuolo, per rendere finito l'infinito, limitato l'illimitato. Non ci sono allora che le "Finzioni", le borgesiane finzioni per tentare e sondare, ricostruire questo infinito: il mondo come libro, il mondo come quadro: il mondo e il libro, il mondo e il quadro che si rimandano eternamente e infinitamente le loro immagini riflesse.

Vincenzo Consolo

Milano, 12 marzo 1975



*Rino Scognamiglio è nato a Ancona nel 1931.
Vive e lavora a Roma e a Milano.*

ORARIO GALLERIA

feriali 11 - 12,30 - 16 - 19,30

festivi 17 - 19

lunedì mattina chiuso